

KEVIN RUDD, UN LABURISTA ALLA GUIDA DELL'AUSTRALIA

Kathleen Weekley

Il Labor Party ha recentemente vinto le elezioni in Australia, ponendo fine a undici anni di governo della destra conservatrice.

Ma la politica della maggiore forza di sinistra oggi guidata dall'«uomo nuovo» Kevin Rudd non promette di essere molto diversa da quella fin qui intrapresa.

Il tema cruciale della questione aborigena e il multiculturalismo.

Le elezioni federali in Australia, svoltesi sabato 24 novembre 2007, hanno messo fine a undici anni di governo della destra conservatrice guidata da John Howard. La sconfitta della coalizione composta dai partiti liberali e nazionalisti da parte dell'Australian Labor Party (Alp), guidato da un volto relativamente nuovo come quello di Kevin Rudd, è stata celebrata come un cambiamento «rivoluzionario» dalla maggioranza dei quotidiani locali, ma più sobriamente e probabilmente in modo più appropriato da parte dell'unico quotidiano nazionale come un «cambio di personale» che «esprimerà la stessa strategia economica» che abbiamo conosciuto sotto il governo conservatore uscente. Infatti, da quando l'Alp iniziò il processo di «adeguamento» dell'Australia alla globalizzazione, nei primi anni ottanta, non si è più registrato alcun reale cambiamento di

direzione da parte del partito che un tempo rappresentava l'espressione socialdemocratica del potere da parte della classe operaia. Durante la campagna elettorale, Rudd ha ripetutamente, ed enfaticamente, detto agli elettori di essere un «conservatore in campo economico». E «la nuova leadership» è stato lo slogan, senza molto contenuto, della sua campagna elettorale. Sebbene i temi chiave delle elezioni siano stati il cambiamento climatico, la sanità, la formazione e le relazioni industriali, l'Alp non ha convinto l'elettorato sostenendo che, se avesse seguito i principi socialisti in materia economica, sarebbe rimasto per almeno altri tre anni all'opposizione.

La sconfitta dei conservatori

Gli editorialisti progressisti pensano da tempo che il partito libera-

le e quello laburista siano, sotto molti aspetti, due facce della stessa medaglia. Il risultato elettorale ha tuttavia dimostrato che persino in una società come quella australiana, che si è docilmente adeguata agli infausti cambiamenti imposti dalla rivoluzione neoliberalista alla vita politica nazionale e locale, alcune decisioni sono difficili da prendere.

Il più importante tema della campagna laburista è stato la promessa di eliminare gli aspetti più rigidi delle leggi create dall'ultimo governo in materia di relazioni industriali (tra le più reazionarie negli Stati più sviluppati, al di là degli Stati Uniti). Evidentemente, la contraddizione tra la domanda del capitale di incrementare ad esempio la flessibilità e la disposizione di forza-lavoro non sindacalizzata, e la richiesta di garanzie salariali da parte del lavoro, è diventata alla

fine insostenibile. Le sofferenze degli altri non sembrano affliggere per nulla la gente – lo dimostra l'atteggiamento generale verso le imbarcazioni che affondano piene di profughi disperati. Ma quando la sofferenza colpisce gli ambienti più prossimi (sempre più ristretti soprattutto al nucleo familiare), allora essa colpisce, eccome! Gli effetti della recente legislazione sul lavoro (il «WorkChoices») che, tra l'altro, costringe i lavoratori ad accettare contratti individuali che riducono il salario e peggiorano le condizioni di lavoro, in alcuni casi in modo drammatico, hanno colpito molta gente in maniera insostenibile. Lo slogan elettorale dei liberali, «Avanti per lo sviluppo», non ha fatto intravedere alcun sollievo per tali sofferenze.

Al culmine del fallimento della politica di relazioni industriali, pochi giorni prima della scadenza elettorale il governo Howard ha subito un altro colpo, l'aumento del tasso d'interesse – un evento destinato a creare angoscia in un paese che ha un numero alto di ipoteche e un diffuso indebitamento *pro capite*. In questi giorni, si è acuita una seconda contraddizione: quella tra il paradiso del cittadino consumatore invocato da Howard, secondo il quale «l'Australia non è mai stata meglio di oggi», e il timore di «suriscaldare» l'economia che ha spinto i manager della Banca Federale ad alzare i tassi d'interesse, visti i campanelli d'allarme che si ripetevano da troppo tempo. Persino un piccolo incremento dei tassi d'interesse terrorizza chi vive alle

prese con le proprie ristrettezze finanziarie. Questo aumento non ha aiutato i liberali i quali, nella campagna elettorale del 2004, promisero che i tassi d'interesse non avrebbero subito rialzi durante il loro governo.

Il sistema elettorale

Uno dei temi su cui si è giocata la campagna elettorale è il riscaldamento globale, come Howard ha sperimentato a proprie spese, visto che è noto il suo atteggiamento scettico sui mutamenti climatici. La sua recentissima conversione in materia è arrivata troppo tardi per convincere la maggioranza degli elettori del fatto che avesse realmente progetti credibili per ridurre le emissioni della combustione di carbone (le più alte al mondo come media *pro capite* in Australia) e per assicurare adeguate provviste d'acqua per l'industria primaria e per i bisogni delle famiglie.

L'Australia ha avuto di recente la peggiore siccità degli ultimi cento anni, durata più di un decennio in alcune località del paese, che ha ridotto drammaticamente i livelli di acqua nei serbatoi cittadini e ha spinto gli agricoltori ad abbandonare le terre e ha lasciato addirittura senz'acqua alcune città. Per gli australiani, la crisi dell'acqua è l'effetto più concreto, una conferma quasi quotidiana, del cambiamento climatico. Tenendo conto di ciò, è sorprendente che i Verdi non abbiano conquistato più

voti nelle recenti elezioni, come avevano previsto alcuni commentatori. Sembra che molti voti ecologisti siano andati ai Laburisti, permettendo ai candidati dell'Alp di vincere in alcuni collegi. Forse anche perché troppi australiani non capiscono bene il meccanismo del sistema elettorale¹. Preoccupati per una nuova vittoria della coalizione conservatrice, molti elettori non hanno rischiato di dare la prima preferenza ai Verdi, temendo a torto di penalizzare l'Alp. La realtà è che, in quasi tutti i casi, il candidato dei Verdi non avrebbe conquistato sufficienti preferenze dirette, ma questi voti sarebbero andati al candidato laburista. Perché sia posta fine alla morsa mortale messa in atto dai due maggiori partiti in Australia, c'è bisogno di una forte campagna di educazione dei cittadini. I lettori non saranno sorpresi dall'apprendere che tale campagna non è ai primi posti nell'agenda dei conservatori e dei laburisti.

Discontinuità?

Per tutti coloro che si collocano a sinistra, la vittoria laburista non è stata rassicurante, sebbene la fine del governo della destra, particolarmente ignobile, sia stata un grande sollievo. È stato gratificante osservare come John Howard abbia perso il proprio seggio a favore di un ex giornalista carismatico, e capace. È stata la prima volta che questo seggio è stato sfilato dalle mani dei conservatori, ed è solo la

seconda volta nella storia australiana che un Primo Ministro in carica ha perso il proprio. L'ultima volta era successo nel 1929. Per Howard è stata un'umiliazione, visto anche che si vantava di essere il secondo capo di governo più longevo del paese. Ma, soprattutto, il partito liberale è stato gettato nello scompiglio e promette di rimanere, per una volta, un'«anatra zoppa». L'ex Primo Ministro si è dimesso il giorno dopo le elezioni. L'uomo che è stato, con difficoltà, designato alla sua successione, sta ancora litigando con il proprio antagonista, mentre l'Alp è al potere in tutti gli Stati e nei territori del paese.

A parte il momentaneo *Schadenfreude*, le piccole soddisfazioni che si provano nel vedere il nemico in grave difficoltà, che cosa ci si può attendere dal nuovo governo e quanto diversa sarà l'amministrazione Rudd dalla precedente? Conosciamo il programma del partito e sappiamo dall'esperienza che questo tipo di amministrazione «New Labor» non darà molta discontinuità rispetto al passato.

Sulla scena internazionale, la prospettiva di rialzare un po' la testa, dopo averla per anni nasosta per la vergogna, è una speranza allettante, ma anche qui la sinistra non è ottimista sulla possibilità di cambiare realmente politica su questioni fondamentali come il diritto d'asilo. Solo il giorno precedente alle elezioni Rudd ha annunciato che il governo laburista avrebbe continuato a impedire alle barche di profughi di approdare

sulle spiagge australiane (respingendole verso quali direzioni, non è stato detto...). Si può solo sperare che un generale cambiamento nel clima culturale diffuso in Australia a seguito della vittoria laburista provochi un forte dibattito pubblico su questi e altri temi che riguardano i diritti umani.

Le truppe australiane saranno ritirate dall'Iraq entro la metà del 2008, da una guerra che Rudd ha definito un fallimento sotto tutti gli aspetti, nonché fondata su prove false. Nulla cambierà tuttavia nell'alleanza preferenziale con gli Stati Uniti per quanto riguarda la difesa nazionale e la politica estera. L'Australia potrà dissentire dal suo principale alleato, ma gli Stati Uniti, ha detto Rudd, «rimangono la superpotenza che rappresenta il bene nel mondo»². Per quanto riguarda i temi «interni» connessi, non abbiamo alcun elemento per sostenere che l'Alp intenda emendare le draconiane leggi anti-terrorismo.

Cambiamento climatico

Il nuovo governo ha dato segnali incoraggianti, a livello internazionale, nel campo delle politiche climatiche. Con sollievo della Commissione europea e delle altre organizzazioni che si occupano della questione, come Greenpeace, Rudd ha detto chiaramente che l'Australia non ricoprirà più nei forum internazionali il ruolo opportunistico avuto negli ultimi anni. Mentre la delegazione australiana al vertice

di Bali ha lasciato delusi coloro i quali si aspettavano una posizione più dura nel confronto con gli Stati Uniti, Rudd ha promesso una riduzione delle emissioni da combustione di carbone del 60% nel 2050 e di arrivare al 20% di energie rinnovabili nel 2020. Tuttavia, conquistarsi nuovi amici internazionali è molto più facile che realizzare politiche nazionali. Raggiungere gli obiettivi nazionali annunciati richiederà l'esercizio di una grande volontà politica contro gli interessi consolidati, in particolare quelli dell'industria carbonifera e di quella energetica, che hanno da sempre esercitato una forte e distruttiva influenza sul governo di Canberra.

Per quanto alcuni settori economici australiani, inclusi i fornitori di energia al dettaglio, abbiano applaudito i propositi di Rudd di agire sul cambiamento climatico prima che i suoi effetti inizino a incidere seriamente sull'economia, altri settori come l'industria carbonifera resisteranno fortemente ai suoi sforzi. Sfidare i loro interessi richiederà al Primo Ministro nervi d'acciaio e una reale forza politica da parte dell'Alp. Gli osservatori faticano a scommettere sulle capacità reali di Rudd e della sua squadra in questo ambito. Il governo di John Howard ha rifiutato di assumere ogni tipo di precauzione contro il cambiamento climatico che mettesse in pericolo posti di lavoro. Possiamo essere certi che lo spettro della disoccupazione sarà agitato dall'industria pesante per difendere i propri interessi. Più insidioso sarà il gioco sporco che sarà di sicuro por-

tato avanti, in maniera nascosta e anonima, dai consigli di amministrazione che si riuniranno, lontano da occhi indiscreti, in tutto il paese.

L'economia

Visto che Rudd ha ribadito il suo conservatorismo in materia economica, ci si possono attendere pochi cambiamenti sull'impegno al pareggio di bilancio, sulla preoccupazione per l'inflazione e i tassi d'interesse, sul taglio dei costi nel settore pubblico. Il nuovo Ministro delle Finanze, proveniente dalla sinistra dell'Alp, ha già annunciato che il suo principale obiettivo sarà di «migliorare il settore pubblico e dare più valore al denaro» speso dai suoi diversi dipartimenti. Il suo lavoro sarà quello di far «andare avanti bene la casa», malgrado abbia segnalato la propria intenzione di fare i cambiamenti necessari per rafforzare le istituzioni regolatrici.

Sul fronte delle relazioni industriali, i lavoratori otterranno qualcosa sul fronte della protezioni salariali, ma i loro diritti ad assicurarsi il rispetto dei termini sarà duramente limitato dalla resistenza della burocrazia aziendale. La prima parte delle proposte relative sarà presentata in Parlamento nel corso del prossimo anno: saranno aboliti gli accordi aziendali a favore di un ritorno a un sistema di negoziazione collettiva, e a favore della reintroduzione delle sanzioni e delle tariffe per gli straordinari (non sorprende l'irritazione del nuovo go-

verno per l'accordo quinquennale che alcuni datori di lavoro, tra i quali quelli della Telstra, il gigante delle telecomunicazioni privatizzato a metà, stanno per firmare con i dipendenti prima che la nuova legislazione venga approvata).

La nuova legislazione arriverà alla Camera Alta non prima di luglio, quando i senatori neoeletti prenderanno possesso delle loro funzioni. Questo significa che saranno abolite le inique leggi sul licenziamento. Anche i più radicali tra i progressisti devono apprezzare questi cambiamenti, pur se non vanno nella direzione auspicata in settori del movimento sindacale – e ciò potrebbe provocare problemi nel rapporto tra l'Alp e alcuni sindacati. Comunque, nessun sindacalista combattivo si aspetta un trattamento ostile da Rudd-il-burocrate e dalla sua ambiziosa deputata Julia Gillard (anche lei proveniente dalla sinistra dell'Alp). Si troverebbero isolati dal governo, dal partito laburista e dall'opinione pubblica.

In fondo, nessuno dei cambiamenti previsti influirà negativamente sull'economia. Come ha fatto notare un importante economista, benché il salario minimo in Australia sia in parte paragonabile a quello della maggioranza delle nazioni sviluppate, «esso è diminuito regolarmente nell'ultimo decennio, e forse più, e non c'è alcuna ragione per cui questo regolare declino non continui sotto il Labor. In più, anche la riforma delle inique leggi sul licenziamento avranno un minimo impatto perché tra

le nazioni Ocse l'Australia garantisce ai lavoratori un "basso livello di protezione"»³. Infine, il capitale ha bisogno di non temere alcun intervento da parte di questo governo laburista in merito alla capacità dei sindacati di incidere sui margini di profitto. Avendo dichiarato che il governo proteggerà «gli imprenditori da azioni industriali illegali», l'Alp manterrà tutte le restrizioni sui sindacati, ad esempio la proibizione degli scioperi indetti in appoggio ad altri scioperi, e gli scioperi che non sono stati ratificati da votazioni segrete.

La questione aborigena e il multiculturalismo

I temi sui quali la «sinistra» (capire cosa significa questa parola in questi giorni in Australia è un'altra storia) affida le sue maggiori speranze oggi al nuovo governo dell'Alp sono la questione aborigena, il problema delle relazioni tra bianchi e neri in questo paese e, più in generale, il multiculturalismo. Quest'ultimo è diventata una brutta parola con i governi conservatori, anzi è stata cancellata dal nome del dipartimento governativo che si occupa delle questioni multiculturali.

Non è un segreto che John Howard abbia «giocato la carta razziale» in quasi ogni momento negli ultimi undici anni. L'ultimo Primo Ministro laburista prima dell'attuale, Paul Keating, viene genericamente ricordato per avere perso le elezioni perché il popolo si

era stancato del «politicamente corretto» – stancato di ascoltare i leader bianchi e quelli neri parlare della storica responsabilità dei bianchi per il problema dei neri; stancato di sentirsi dire di non maledire gli immigrati perché rubano il «suo» lavoro; stancato di sentirsi dire di non esprimere sentimenti razzisti e discriminatori. Howard disse che l'«australiano medio» era autorizzato a pensare con la propria testa, rifiutando quello che le *élites* intellettuali, quelle del «socialismo allo Chardonnay», pensavano. Il trionfo di questo tipo di populismo è stato disastroso per la cultura politica di questo paese di migranti insediati violentemente sulle terre indigene. Dobbiamo sperare che il cambio di governo significherà che almeno gli argomenti come l'obbligo dell'Australia di rispettare gli standard internazionali contro la discriminazione e gli altri diritti umani tornino al centro del dibattito pubblico.

Nell'Australia di Howard, l'immaginario nazionale è rapidamente slittato indietro, verso il tempo in cui i bianchi anglo-celtici governavano su una popolazione multietnica grata dell'opportunità di fare quello che voleva della propria vita nel Nuovo Mondo, a condizione di «stare al proprio posto» nell'ordine nazionale delle cose, nel quale le popolazioni aborigene erano i soggetti delle politiche designate a portarle fuori dalla «selvatichezza» verso la civiltà, per il loro bene.

L'atteggiamento popolare e istituzionale nei confronti dei ri-

chiedenti asilo e dei rifugiati, come verso alcune comunità di migranti insediatesi molto tempo fa in Australia, si è irrigidito fino a un egoismo mai visto da molti anni. «Decideremo noi chi entra in questa nazione e le circostanze in cui potrà farlo», è la dichiarazione scellerata fatta da Howard nel 2001; e la maggioranza della popolazione era con lui. Il processo di «riconciliazione» tra i bianchi e i neri in Australia venne abbandonato; la comunicazione tra i leader neri e bianchi s'interruppe; la *Aboriginal and Torres Strait Islander Commission*, una struttura autogestita per gli indigeni australiani, venne abolita e rimpiazzata da un «comitato consultivo» di persone nominate *ad hoc*. Howard ordinò ai delegati australiani alle Nazioni Unite di votare contro la convenzione internazionale sui popoli indigeni. È sperabile che le relazioni storicamente diverse che sono intercorse e intercorrono tra l'Alp e i leader indigeni e le comunità obblighino a una marcia indietro rispetto a queste politiche retrograde e a un rinnovamento del fondamentale dialogo politico tra i *blackfellas* e i *whitefellas*.

Se Rudd mantiene la sua promessa di esplicitare una critica ufficiale al trattamento subito dai neri australiani da parte dei bianchi australiani, allora un primo passo verso il futuro sarà stato fatto. Dopo, verrà il duro lavoro per onorare gli obiettivi minimi come quello di «colmare il divario» tra le attese di vita degli aborigeni e dei non aborigeni.

Il capitano Kevin

Molte delle speranze – per modeste che siano – che i progressisti affidano al nuovo governo saranno valorizzate, o dissolte, nella misura in cui Kevin Rudd se ne farà protagonista personalmente. Una delle significative differenze tra lui e il precedente Primo Ministro laburista è lo stile burocratico e l'approccio presidenziale che ha già assunto nel lavoro del governo.

Per la prima volta nella storia dell'Alp, il leader parlamentare ha scelto personalmente il proprio governo, senza coinvolgere le correnti ufficiali del partito. Di solito l'istituzione di un gabinetto laburista riflette i poteri relativi di ciascuna fazione, il commercio dei debiti politici e la rotazione regolare dei posti. Stavolta, Rudd ha chiarito che considera il governo una *propria* squadra. Ha creato numerosi uffici parlamentari il cui scopo principale è di monitorare le prestazioni ministeriali e di fare rapporto al capo. Chiunque non sia all'altezza dell'onore dell'incarico verrà brutalmente licenziato.

Durante la sua campagna elettorale, la squadra di «Kevin 07» è apparsa notevolmente compatta. Resta da vedere quanto la compagine parlamentare lo resterà quando sarà esposta alle pressioni che di sicuro stanno arrivando. Resta anche da vedere quanto controllo Rudd potrà esercitare sulle prerogative del governo in tutte le sue articolazioni. Sembra che i suoi mini-

stri non faranno molta strada se Rudd non ne approverà i progetti. Ciò potrebbe essere utile per evitare guerre intestine e l'azione di chi si oppone ai tentativi di cambiamento legittimi. Ma potrebbe anche essere un brutto colpo per chi pensa che Rudd sia solo un conservatore *sul piano economico*. Potremmo forse consolarci col fatto che Kevin è compiutamente un uomo moderno che parla cinese, che ha viaggiato, che ha una moglie che fa l'imprenditrice di successo e

non ha nessuna intenzione di smettere di lavorare per fare la First Lady. In fondo, Kevin è un cristiano timorato di Dio che va a messa ogni domenica.

Note

1) Nel sistema di preferenze vincolato adottato a livello federale, gli elettori devono apporre un numero su ciascuno dei candidati presenti sulla scheda elettorale (se non lo fanno, il loro voto viene dichiarato nullo). Quando il candidato a cui si è data la massima preferenza, apponendo un «1» vicino al suo nome, non ottiene voti suffi-

cienti per vincere il ballottaggio diretto, il voto viene distribuito al candidato che ha ricevuto un «2» – che è un valore leggermente inferiore – e così via fino a quando un candidato non conquista il 50% più uno. Sebbene questo sistema sia più rappresentativo della volontà generale che il sistema della maggioranza semplice, esso favorisce intrinsecamente la riproduzione del sistema bipartitico, rendendo estremamente arduo che i piccoli partiti possano diventare più incisivi sulla scena elettorale.

2) Discorso all'Istituto australiano di politica strategica, tenuto il 9 agosto 2007 a Canberra.

3) Ross Gittins, *Calculating the cost of changes to WorkChoices*, in *The Age*, 1° dicembre 2007.

(trad. it. Roberto Ciccarelli)